

## I

Diamo qui inizio al divertente racconto di un re che si chiamava Gauti: era un uomo saggio e tranquillo, mite ma franco nel parlare. Regnava sul Gautland occidentale, una regione che si trova fra la Norvegia e la Svezia<sup>1</sup>, ad est della catena del Kjöl, e che il fiume Gautelfr separa dall'Upplönd<sup>2</sup>.

In quella zona ci sono grandi foreste, difficili da attraversare quando il terreno non è ghiacciato.

Il re di cui abbiamo appena parlato andava spesso nella foresta con i suoi falchi e i suoi cani, era infatti un ottimo cacciatore e la caccia era per lui il divertimento più grande.

In quel tempo molta gente viveva all'interno delle grandi foreste, molti infatti andavano a disboscare lontano dagli insediamenti principali: chi aveva commesso dei misfatti si teneva alla larga dalle vie più frequentate e costruiva là delle fattorie.

Altri, invece, fuggivano a causa della propria indole o per qualche evento straordinario che avevano vissuto, e credevano che sarebbero stati meno derisi se si fossero tenuti a distanza dal disprezzo degli altri, e vivevano così tutta la loro vita senza incontrare nessuno, tranne chi abitava nelle vicinanze.

Molti si erano insediati lontano dalle vie principali e nessuno andava a far loro visita, ma a volte accadeva che qualcuno si perdesse e si imbattesse nelle loro abitazioni, per quanto tutti avrebbero preferito evitarlo.

Il nostro re Gauti, dunque, era uscito a caccia nella foresta con i suoi cani migliori e accompagnato dal suo seguito. A un certo punto vide un bel cervo e decise di prenderlo: liberò i suoi cani e si mise a inseguirlo con grande ardore per tutto il giorno, fino a sera.

D'un tratto si ritrovò solo, lontano dai suoi uomini. Si era ormai addentrato nel profondo della foresta e sapeva bene che non sarebbe più riuscito a raggiungere i suoi compagni: mancava poco alla notte e aveva percorso un lungo tragitto durante la giornata. E poi aveva colpito l'animale con la lancia, che era rimasta conficcata nella ferita, e il re non intendeva per nessun motivo rinunciare a ritrovarla, se c'era una possibilità di farlo, in quanto riteneva che sarebbe stata una vergogna se non si fosse ripreso la sua arma.

Si era dato alla caccia con tale foga che aveva gettato via tutti i vestiti eccetto la biancheria di lino, non aveva più né calze né scarpe, e la ghiaia e i rami gli avevano graffiato le gambe e i piedi. Non riuscì però a raggiungere l'animale. Il buio della notte cominciava a calare, e non arrivando più a capire in quale direzione stesse andando, si fermò e tese l'orecchio, sperando di sentire qualcosa. Era lì in ascolto da poco tempo quando udì l'abbaiare di un cane: si diresse allora nella direzione da cui proveniva quel suono, giudicando probabile che laggiù ci fossero anche degli uomini. Poco dopo il re scorse una piccola abitazione. Vide che fuori c'era un uomo con un'accetta in mano. Quando costui s'accorse che il re si avvicinava alla casa si avventò sul cane e lo uccise, dicendo: "Ora la smetterai di richiamare ospiti alla nostra casa: vedo chiaramente che quest'uomo è di tale statura che, se riuscisse a entrare, potrebbe dare fondo a tutte le nostre provviste. Ma questo non accadrà, se dipende da me."

Nell'udire quelle parole il re sorrise. Pensò tra sé che non aveva nessuna voglia di dormire all'aperto, e non ritenendo affatto certo che lo avrebbero accolto, se avesse chiesto rifugio, si diresse con decisione verso la porta. L'uomo si parò allora davanti all'uscio per impedirgli di entrare. Il re, però, era più forte di lui e lo costrinse a spostarsi dalla porta davanti a cui si trovava, quindi entrò nella sala principale, dove c'erano quattro uomini e quattro donne. Benché nessuno gli desse il benvenuto, il re si mise comunque a sedere. Prese allora la parola quello che aveva tutta l'aria di essere il padrone di casa, dicendo:

"Perché hai lasciato entrare quest'uomo?"

Il servo, quello che si era messo davanti alla porta, rispose:

"È così forte che non sono riuscito a tenergli testa."

"E che cosa hai fatto quando il cane ha abbaiato?"

"L'ho ammazzato", rispose il servo, "perché non volevo che indicasse la casa ad altri villani, come mi pare essere questo qui."

Il padrone disse: "Sei un servo fedele, e non ti posso biasimare per l'imbarazzo in cui ci troviamo. È difficile trovare una ricompensa adeguata per come hai fatto la guardia, ma domani ti premierò concedendoti di venire con me."

La casa era ben arredata e gli abitanti erano belli e forti. Il re si accorse che avevano timore di lui. Il padrone fece preparare la tavola e venne portato il cibo. Quando il re vide che a lui non veniva servito nulla, si spostò lungo il tavolo e andò a sedersi accanto al padrone, quindi prese il cibo e mangiò senza scomporsi. Vedendo ciò, il padrone smise di mangiare e si tirò il cappuccio sugli occhi. Nessuno disse nulla: quando il re fu sazio, il padrone sollevò il cappuccio e ordinò di sparecchiare la tavola. "Tanto ormai non c'è

più cibo da conservare.” Poi andarono tutti a dormire.

Il re si coricò e si addormentò. Poco dopo giunse una donna, che gli disse:

“Non ti pare il caso di accettare questo mio gesto di ospitalità?”

Il re rispose: “Mi pare un buon segno che tu voglia parlare con me, qui infatti abitano persone molto noiose.”

“Non te ne devi stupire: non abbiamo mai ricevuto visite in vita nostra, e ho l'impressione che tu non sia un ospite gradito al contadino.”

“Appena tornerò a casa”, disse il re, “potrei risarcirlo tranquillamente per tutte le spese che ha avuto a causa mia.”

“Temo che in questo strano affare avremo da te ben altro che una ricompensa”, commentò la donna. Il re disse allora: “Ti prego, dimmi i nomi degli abitanti della casa.” “Mio padre si chiama Skafnörtungr<sup>3</sup>”, rispose la donna. “Porta questo nome perché è talmente geloso delle sue scorte che non sopporta di veder diminuire il cibo o altri suoi averi. Mia madre si chiama Tötra, e porta questo nome perché vuole indossare solo vestiti strappati e cenciosi: le sembra così di fare economia.”

“Come si chiamano i tuoi fratelli?” domandò ancora il re.

“Uno si chiama Fjölmoðr, l'altro Imsigull, il terzo Gillingr<sup>4</sup>.”

“E qual è il tuo nome? E quello delle tue sorelle?”

“Io mi chiamo Snotra”, rispose la donna, “e porto questo nome perché sono considerata la più saggia fra tutti noi. Le mie sorelle si chiamano Hjötra e Fjötra. Nei pressi della nostra casa c'è una parete rocciosa detta Parete di Gillingr. Là si trova la rupe che chiamiamo Rupe della Famiglia: è così alta, e lo strapiombo così scosceso, che nessuno che si butti di lassù può

sopravvivere al volo. Si chiama Rupe della Famiglia perché è grazie ad essa che riduciamo la nostra famiglia, quando crediamo che si siano verificati degli eventi eccezionali. I nostri vecchi vanno tutti a morire lì, senza ammalarsi, e poi si recano da Odino. In questo modo nessuno di loro ci è di peso, e nessuno di loro oppone resistenza, poiché quel luogo di gioia è sempre stato aperto in ugual modo a tutti i nostri congiunti. Così non siamo costretti a soffrire per una perdita di patrimonio o per carenza di provviste, e nemmeno se si verificano altri episodi strani o inaspettati. Ora, devi sapere che mio padre ritiene che la tua visita alla nostra dimora sia un evento assolutamente straordinario. Già sarebbe stato strano se un uomo qualunque avesse mangiato qui da noi, ma è oltremodo straordinario che un re, infreddolito e senza vesti, sia giunto a casa nostra. Si tratta di un evento senza paragoni, per questo domani mio padre e mia madre hanno intenzione di dividere l'eredità fra noi figli e poi, assieme al servo, si getteranno dalla Rupe della Famiglia e raggiungeranno la Valhöll. Mio padre vuole ricompensare in modo adeguato la buona volontà del servo, che ha tentato di allontanarti dalla porta, e perciò vuole che egli condivida con lui la beatitudine. Mio padre sa bene che Odino non accoglierà il servo se non in sua compagnia.”

Il re disse: “Vedo che sei la più loquace in questa casa, potrai contare sulla mia amicizia. Mi pare di capire che sei ancora vergine. Questa notte dormirai con me.” Lei lasciò decidere al sovrano.

Il mattino seguente, al suo risveglio, il re disse: “Skafnörtungr, sono arrivato qui a piedi nudi: per questo ti dico che accetterò delle scarpe in dono da te.”

Il contadino non rispose, gli portò le scarpe, a cui tolse però i lacci<sup>5</sup>. Allora il re disse:

*Un paio di scarpe  
mi diede Skafnörtungr,  
ad esse tolse i lacci;  
un uomo malvagio,  
questo io dico, non farà mai  
regali impeccabili.*

Poi il re si preparò a partire e Snotra lo accompagnò fino al sentiero. Il re disse ancora: “Se vuoi puoi venire con me, ho infatti il sospetto che il nostro incontro avrà delle conseguenze. Comunque, se darai alla luce un maschietto lo chiamerai Gautrekr<sup>6</sup>: in questo modo il suo nome ricorderà il mio, e anche il vagabondaggio che mi ha condotto qui da voi.”

“Sono certa che hai indovinato”, rispose la donna. “Non ti accompagnerò però nel tuo viaggio perché oggi noi figli ci spartiremo l’eredità dopo la morte di mio padre e di mia madre, visto che intendono gettarsi dalla Rupe della Famiglia.” Il re le disse addio e la invitò a fargli visita, quando lo avesse ritenuto opportuno. Camminò finché ritrovò i suoi uomini e poi si riposò.

## II

Dobbiamo ora raccontare che quando Snotra fece ritorno a casa trovò suo padre che se ne stava seduto a contemplare tutte le sue ricchezze.

“Ci è accaduta una cosa straordinaria”, disse il contadino. “Questo re è arrivato alla nostra dimora, ci ha divorato molte provviste e ha consumato ciò che non avremmo mai voluto perdere. Non posso sopportare il pensiero di dover tirare a campare in povertà: per questo ho raccolto qui tutto quello che possiedo e intendo dividerlo fra di voi, figli miei. Poi, assieme a mia moglie e al servo, me ne andrò nella Valhöll. Non conosco ricompensa migliore per la fedeltà del servo che portarlo con me. Gillingr e sua sorella Snotra avranno il mio bel bue, Fjölmóðr e sua sorella Hjötra i miei pezzi d’oro, Imsigull e sua sorella Fjötra tutto il grano e i campi. Inoltre, figli miei, vi chiedo di non aumentare la famiglia, in modo da conservare intatta l’eredità.”

Dopo che Skafnörtungr ebbe detto quel che voleva dire, andarono tutti quanti alla Parete di Gillingr, poi i figli accompagnarono fino alla rupe il padre e la madre, che da lì raggiunsero felici e contenti Odino.

I figli tornarono quindi a casa e pensarono di prendere le loro cautele: si fissarono addosso un po’ di stoffa con degli spilli di legno, così che le loro nudità non potessero venire in contatto tra loro. Questa parve loro la maniera più sicura per evitare di aumentare la famiglia.